

Venezia «3» in storia a una classe dopo il corteo

VENEZIA. «Troppa emozione». Ed il professore, all'intera classe che era scesa in piazza subito dopo lo scoppio della guerra nel Golfo, ha appoppato un «tre» in storia. È successo all'istituto tecnico Paolo Sarpi di Venezia. Protagonisti, involontari, i ragazzi della 5ª D del corso per programmatore e, volontario, il loro docente di lettere e storia Franco Damiani.

Era il 16 gennaio, nella notte erano iniziati i primi bombardamenti su Baghdad. Quella mattina, in quasi tutte le scuole d'Italia, gli studenti avevano disertato le lezioni, per manifestare per la pace, o semplicemente per lo sgomento. Venezia non aveva fatto eccezioni, il Sarpi nemmeno. Ma il prof Damiani si è adirato, ha preso il registro, ha appoppato una raffica di volaci. «Tutte queste manifestazioni sono una perdita di tempo non si poteva restare in classe a discutere sul Golfo? Oltretutto insegno storia, ha provato a giustificarsi il professore con un giornalista del «Gazzettino», quando la notizia è trapelata dalla scuola. «Gli studenti devono ragionare con la propria testa, non farsi strumentalizzare. È proprio nei momenti difficili che bisogna dimostrare nervi saldi e compostezza, senza abbandonarsi a un pacifismo paroloso. Tutto ciò non spiega, comunque, la scelta di un voto di merito pesantemente negativo in storia. «In effetti un professore non può fare una cosa del genere» ammette la preside del Sarpi, Giuliana Bacchioni «ma secondo il prof Damiani non si tratta di un voto punitivo. Per lui, la manifestazione dimostrava che anche dopo anni di studio i ragazzi non hanno maturato l'adeguata coscienza storica. La preside ha scritto al docente, invitandolo morbidamente a «ripensarci». I genitori degli alunni hanno protestato. Franco Damiani insiste: «Per ora il voto resta. Gli studenti devono capirlo».

È stata depositata ieri la sentenza sui quesiti elettorali. Quelli per Senato e Comuni rifiutati perché «non chiari e non univoci»

Respinta la richiesta del governo di tenere conto di un emendamento che la Costituente «dimenticò» di inserire nel testo definitivo

L'Alta Corte e i tre referendum

«Non spetta a noi riscrivere la Costituzione»

Cinquantacinque pagine per spiegare due no e un sì. Il presidente uscente della Corte costituzionale - il suo mandato scade oggi - ha reso pubbliche ieri le motivazioni della sentenza con cui la Consulta ha respinto due dei tre referendum sulle leggi elettorali, quelli per introdurre la maggioranza al Senato e nei Comuni, e ha accolto quello che si propone di consentire una sola preferenza nel voto per la Camera.

ROMA. Quesiti non chiari non univoci, non omogenei. È per questo, principalmente, che la Corte costituzionale ha dichiarato non ammissibili due dei tre referendum sulle leggi elettorali, quelli per introdurre il principio maggioritario nelle elezioni del Senato e dei Comuni. Il dispositivo della sentenza - che, contemporaneamente, ha dichiarato ammissibile il terzo referendum, quello per ridurre da quattro (o tre, a seconda dei collegi) a una le preferenze nel voto per la Camera - è conosciuto fin dallo scorso 17 gennaio. Ma solo ieri, con la pubblicazione della sentenza, sono state rese note le motivazioni della decisione della Consulta, redatte dal presidente, Giovanni Conso, il cui mandato scade proprio oggi.



Mario Segni presidente del comitato che ha promosso i referendum sulla modifica delle leggi elettorali

1947. Una puntualizzazione che fa giustiziare un espediente che, se accolto, avrebbe potuto creare un pericoloso precedente, con il rischio di rendere in futuro alquanto «elastico» l'interpretazione della Costituzione.

Sostanzialmente simili tra loro sono le motivazioni che la Consulta ha posto alla base del rigetto di due dei tre referendum, che contravverrebbero all'esigenza di chiamare gli elettori a esprimersi su un quesito chiaro e univoco - e almeno nel caso del Senato - se approvati potrebbero provocare la paralisi di un organo costituzionalmente necessario, il Senato appunto. In questo ca-

nessun candidato abbia raggiunto il 65%. E il testo risultante dalle cancellazioni proposte finirebbe per essere contraddittorio, col rischio di inceppare il meccanismo di proclamazione degli eletti e gli eventuali subentranti.

convergenti da un lato l'eliminazione della proporzionale anche nei Comuni più grandi, dall'altro la cancellazione - anche in quelli sotto i cinquemila abitanti - del cosiddetto *parachage*, la possibilità cioè di esprimere preferenze anche per candidati di liste diverse da quella votata, lasciando però intatte le norme sulle preferenze, che a questo punto entrerebbero in contrasto con quelle sulla composizione delle liste e sul numero dei candidati.

Di segno opposto la valutazione del referendum sul voto per la Camera che aveva sollevato le ire tra gli altri, di una parte consistente della Dc. La Consulta ritiene che vi sia consistenza nella riduzione a una delle preferenze e, contemporaneamente, nell'abrogazione della possibilità di indicare solo il numero del candidato e di non indicare esplicitamente il voto di lista. Anche perché «non si può non riconoscere - si legge nella sentenza - che i promotori perseguono l'intento se non di evitare, almeno di ridurre le possibilità di brogli e pratiche elettorali non corrette collegati al dosaggio dei voti di preferenza».

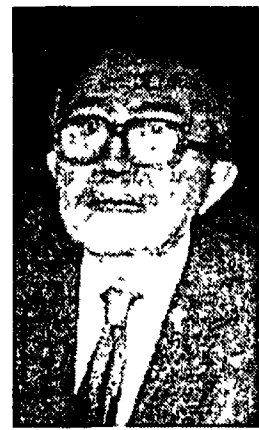


Soldati dell'Armir durante la ritirata dal fronte russo

La strage di Leopoli. Non ci sono più misteri. I soldati italiani furono massacrati dalle SS

ROMA. La strage dei soldati italiani a Leopoli, da parte dei nazisti, non è un'invenzione sovietica. I militari rinchiusi nella fortezza della città, furono effettivamente massacrati dalle SS che stavano ritirandosi sotto l'incalzare delle truppe dell'Urss che avanzavano.

La Procura Militare di Leopoli ha collaborato alle indagini del magistrato militare italiano, fornendo, in particolare, materiali d'archivio per identificare le unità delle quali facevano parte i soldati massacrati. Fu la Tass, nel 1987, a rivelare che a Leopoli erano stati massacrati da nazisti ben duemila soldati italiani. Non fu mai chiarito se si trattava di militari dell'Armir, l'armata italiana in Russia, o di appartenenti alle unità «retrovo» che si trovavano in quella zona per recuperare armi e materiali delle unità del nostro esercito che si erano ritirate in precedenza.



Giulio Andreotti

la commissione Stragi alla quale sono stati trasmessi i documenti relativi a quegli episodi. Ma si tratta di tutti i documenti? E il materiale portato a San Macuto, carte e nastri, è stato manomesso? Per ora non ci sono risposte, ma molti dubbi e domani, sul «giorno» delle bobine manomesse i giudici della Procura di Roma ascolteranno l'ex capitano del Sid, Antonio La Bruna e l'ex senatore Dc Giuseppe Alessi, presidente di quella commissione di inchiesta sui «fatti del '64» che non giudicò il «piano solo» un tentativo di colpo di stato. Proprio quello che da Sassari ha ribadito Andreotti.

che il terribile eccidio ci fu e fu uno dei tanti portati a termine nella zona contro militari di diverse nazionalità. La Procura Militare di Leopoli ha collaborato alle indagini del magistrato militare italiano, fornendo, in particolare, materiali d'archivio per identificare le unità delle quali facevano parte i soldati massacrati. Fu la Tass, nel 1987, a rivelare che a Leopoli erano stati massacrati da nazisti ben duemila soldati italiani. Non fu mai chiarito se si trattava di militari dell'Armir, l'armata italiana in Russia, o di appartenenti alle unità «retrovo» che si trovavano in quella zona per recuperare armi e materiali delle unità del nostro esercito che si erano ritirate in precedenza. Un fatto apparve comunque sempre chiaro i nazisti avevano massacrato in fosse comuni soldati italiani presi prigionieri in Grecia o nelle zone balcaniche che, dopo la tragedia dell'8 settembre 1943, avevano rifiutato di combattere con il nuovo esercito di Mussolini a fianco dei soldati di Hitler.

Si trattava, insomma, dei famosi «dm», i militari internati in campi di raccolta tedeschi che potevano tornare a casa per essere rispediti in guerra, solo scegliendo di aderire alla repubblica di Salò. Furono migliaia a rifiutare questo baratto e pagature poi con la vita a scorta coraggiosa. Come si ricorderà fu Mussolini a girare da un campo di internamento all'altro, tentando di convincere i soldati sbandati, dopo l'8 settembre o coloro che si erano opposti ai nazisti (come a Cefalonia o in altre zone della Grecia) a combattere per il duce. Solo poco più di un due per cento degli interrogati si arrolò di nuovo. Gli altri scelsero coraggiosamente la prigionia. Le autorità militari italiane tenderanno ora di identificare i soldati delle nostre unità massacrati a Leopoli. □ W/S

Verona È pacifista: espulsa dalla scuola

VERONA. Espulsa da scuola, l'istituto turistico «Guardoni» di Verona retto da religiosi, perché aveva partecipato ad una manifestazione per la pace criticando gli insegnamenti di Aia A., 20 anni, che, nell'ultimo raduno contro la guerra in piazza Bra, aveva detto ai microfoni: «La guerra è ingiusta... ma i miei insegnanti se ne fregano della pace perché nessuno ha partecipato a questa manifestazione». Tra il pubblico, invece, c'era don Francesco Piloni, direttore dell'istituto. L'istituto, quando se n'è accorto si è subito scusato in pubblico. «Ritiro tutto» il giorno dopo, a scuola, la ragazza è stata costretta a fare il giro delle classi recitando una specie di satio di dolore e pentimento di fronte a 12 docenti e 250 compagni. Dopo un paio di giorni ancora il preside, don Gino Bronzati, ha comunicato alla famiglia l'espulsione della studentessa. È una ragazza polemica e difficile, la manifestazione è stata solo una coincidenza, avremmo troncato il rapporto ugualmente.

Lo ha affermato a Sassari in occasione del centenario della nascita del presidente Andreotti assolve Segni e De Lorenzo «Il golpe del '64? Tutte fantasie»

Andreotti nega tutto. Interventato a Sassari alle celebrazioni del centenario della nascita di Antonio Segni, il presidente del Consiglio ha minimizzato la gravità del «Piano Solo». «Chi pensava che le forze armate volessero fare il golpe era sulla Luna» ha sostenuto addirittura. Non una parola sull'«Italia parallela», cresciuta all'ombra delle deviazioni ma l'immane nevocazione dello «spettro» comunista.

ROMA. In Italia non è mai successo niente. Stragi deviazioni, complotti, organizzazioni occulte, P2, piani eversivi, terroristi «guidati» dai servizi segreti, traffici di armi con l'Irak. Nulla di nulla. Del resto la magistratura è uscita sempre ad accertare ben poco. L'Italia, dunque, non è il paese dei mistera ma, semmai quello delle speculazioni politiche ordite per «infiangere il buon nome del paese» e dell'«informazione miserevole» secondo quanto ritiene una diffusa scuola di pensiero. Ieri Andreotti ha colto l'occasione della celebrazione del centenario della na-

scita dell'ex presidente della Repubblica, Antonio Segni, per sostenere da Sassari che nel 1964 non ci fu alcun pericolo di golpe. Insomma per minimizzare la gravità del «piano solo», preparato dal generale Giovanni De Lorenzo. Colpo di stato? Chi lo riteneva possibile «era sulla luna». E sulla luna evidentemente, deve abitare la quasi totalità della stampa italiana che, poco più di un mese fa, ha sostenuto, dopo aver potuto leggere i documenti senza «omissioni», che il «piano solo» era un vero e proprio tentativo di golpe. Ma il presidente del Consiglio ha

sempre seguito una linea ben precisa fin da quando negò ai giudici che si occupavano delle stragi l'esistenza di «strutture parallele» dei servizi segreti, per arrivare a parlare delle «esagerazioni» che sarebbero state fatte sulla P2.

Si è parlato poi della figura del presidente Segni, «uomo probo e onesto», sempre attento ai problemi «della difesa dell'Italia dall'attacco dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati». La sua attenzione per la Nato era quotidiana. Il presidente del Consiglio ha letto anche una lettera del 1961 nella quale, provocato dalla minaccia, Segni invitava a curare le forze convenzionali per allontanare i rischi di difesa atomica e si preoccupava anche della capacità dei carabinieri a questo punto. Quello che poi è accaduto è già passato al filtro di commissioni parla-

CHE TEMPO FA

Weather forecast map of Italy with icons for weather conditions like SERENO, PIoggIA, TEMPOREALE, etc.

IL TEMPO IN ITALIA: Il gran freddo che attanaglia la nostra penisola è direttamente collegato alla presenza del vasto e consistente anticiclone dell'Europa centro orientale che nelle ultime 24 ore si è ulteriormente esteso verso il Mediterraneo centrale. Immediatamente ad ovest, sul Mediterraneo occidentale, è in atto una depressione nella quale è inserita una perturbazione di origine atlantica. L'area di maltempo collegata a questa depressione fatica non poco ad aprirsi un varco verso la nostra penisola proprio per la presenza del muro anticiclonico. Tuttavia le regioni più occidentali possono essere interessate con fenomeni più o meno vistosi dal lento avanzare della perturbazione. Il gran freddo dell'Italia e quello molto più accentuato dell'Europa continentale ci fa sembrare molto lontano il tanto decantato effetto serra.

Temperature tables for Italy and abroad. Italy: Bolzano -3 4, Verona -8 3, Trieste -5 4, Venezia -7 3, Milano -6 2, Torino -3 1, Cuneo -4 -4, Genova -1 5, Bologna -7 0, Firenze 0 11, Pisa -1 7, Ancona -4 4, Perugia -3 3, Pescara -2 6. Abroad: Amsterdam -4 2, Atene -1 4, Berlino -5 0, Bruxelles -6 0, Copenhagen -1 1, Ginevra -2 1, Helsinki -7 -3, Lisbona 3 13, Londra 2 4, Madrid 2 9, Mosca -12 0, New York -5 1, Parigi -2 1, Stoccolma -6 -2, Varsavia -21 -12, Vienna -8 -3.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Gli interventi, i servizi, fili diretti, i commenti, i lavori delle commissioni, le interviste, tutto il Congresso in diretta su ItaliaRadio. Rimini, 31 gennaio - 3 febbraio. «Il 20° Congresso del Partito comunista».

PUnità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325 000, Semestrale L. 165 000. Estero: Annuo L. 592 000, Semestrale L. 298 000. Tariffe pubblicitarie: A mod (mm 39 x 40) Commerciale ferial L. 358 000, Commerciale sabato L. 410 000, Commerciale festivo L. 515 000.